

MARCELLO FARINA, *Quant'è vicino il lontano West?*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 19/9, (1999), pp. 27-29.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Quant'è vicino il lontano West?

MARCELLO FARINA

Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo...

(GIACOMO LEOPARDI, *L'infinito*)

Non appaia dissacrante e provocatoria la citazione del Leopardi, per descrivere la prima impressione che coglie il viaggiatore che visita il Wyoming. Questo vasto Stato americano, dalla scarsissima densità di popolazione (nemmeno mezzo milione di abitanti per 250mila chilometri quadrati), dagli immensi altipiani, dagli orizzonti confinati, dilata davvero gli occhi di chi si appresta a volerne cogliere con lo sguardo «l'interminato spazio» e a volerne ascoltare con tutta l'intensità dell'animo i «sovrumani silenzi» e la «profondissima quiete».

Abituati a vivere in un territorio dove un paese sconfinava nell'altro e le distanze sembrano diventare via via più ridotte, e dove l'orizzonte va a chiudersi contro le montagne che costruiscono barriere insormontabili allo sguardo, si resta subito affascinati dall'immensità dei luoghi e dalla bellezza dei panorami che la natura ci mette davanti. Le gialle praterie ondulate che si distendono a perdita d'occhio sono abitate solo dalle mandrie del bestiame o dalla ricchissima fauna selvatica, che pascola in libertà fino al limitare delle scarse foreste. A molte miglia di distanza l'una dall'altra le case coloniche dei contadini e degli allevatori rompono la solitudine dell'ambiente, quasi piccole oasi di vita umana dentro una natura che conserva il segno della semplicità e dell'incontaminatazza. Rocce multicolori, sedimentate nel corso dei millenni della formazione del mondo, canyon di straordinaria bellezza, gli alti picchi delle Montagne Rocciose rendono il Wyoming un territorio dalle straordinarie capacità di affascinare anche il viaggiatore di oggi. I suoi parchi nazionali poi, come Yellowstone, come il Grand Teton, come la Devils Tower, sono luoghi di grande suggestione e di incanto, meta di visitatori e di appassionati da ogni paese del mondo.

Non c'è posto per gli estranei

Ma non sempre i grandi spazi sono sinonimo di grandi idee. Talvolta l'uomo che li abita porta con sé un ancestrale timore di perdere in essi la propria identità, di sperimentare quell'insicurezza che deriva dal non poter misurare l'orizzonte. La stessa scarsità di popolazione, distribuita in così largo territorio, rende la gente poco disposta al mutamento, al saper prevenire il futuro in termini di apertura, di dialogo costruttivo tra le varie componenti della società. Ci si difende, in effetti, rivendicando il primato della conservazione dell'esistente, per non doversi immaginare un mondo diverso e, forse, non del tutto dominabile.

Lo si vede da tanti segnali. Gli abitanti del Wyoming sono all'80% favorevoli alla pena di morte (il 75% negli USA nel 1998, contro il 48% del 1960). Circa l'80% dei voti vanno al partito repubblicano (di cui fanno parte tutti i rappresentanti dello Stato al parlamento federale e il governatore), che segue una politica di controllo dell'immigrazione, di poca propensione all'integrazione razziale e di aperta adesione al liberismo più sfrenato in economia. In materia di controllo delle armi private, la stragrande maggioranza della gente si è schierata a favore del possesso personale di esse. L'immagine dominante è quella del maschio, del *cowboy*, capace di vincere il rodeo, cioè di sottomettere l'animale selvaggio al proprio dominio, alla propria forza.

Ne esce il quadro di una società maschilista, dal razzismo latente, sempre pronta a eliminare le differenze, a emarginare chi non sta al passo e non ha le caratteristiche 'culturali' e 'comportamentali' dei modelli dominanti. Non c'è posto, nel Wyoming, per 'estranei', per neri, per omosessuali, cioè per minoranze che offuschino, per così dire, lo schema di una vita dura, solitaria, decisa, tradizionale. In città girano, ogni tanto, le ronde degli uomini dai larghi cappelli, che sorvegliano perché «l'ordine bianco» venga rispettato da tutti. (E pensare che il Wyoming è stato il primo Stato degli USA che ha dato il voto alle donne e che ha eletto, negli anni venti, una donna come governatore!).

Molta gente fa fatica a stare al passo con il ritmo imposto dal mercato. Nella piccola città di Sheridan, appena 13mila abitanti, c'è sempre più gente che fa la fila per comperarsi vestiti di seconda mano, distribuiti dalla paziente attività delle donne della parrocchia cattolica: giovani, che non hanno risorse sufficienti per vivere al passo col mercato, o vecchi, che non hanno una pensione all'altezza dei prezzi esposti nei negozi. C'è sempre più gente che fatica a vivere, ossessionata dalla pubblicità e stremata dall'assillo di pagarsi le assicurazioni, dato che lo Stato sociale non c'è. (Un sesto degli abitanti degli USA non è in grado di pagarsi le assicurazioni di malattia e di vecchiaia, in assenza totale di aiuto da parte dello Stato! La classe media è sempre più penalizzata dalla corsa alla liberalizzazione dei prezzi e dalla globalizzazione, oltre che dall'assenza di *welfare*! Se questo è il modello che anche i governi di sinistra vogliono

no importare da noi, siamo fritti!).

Tra questa gente i pochi indiani che ancora abitano il Wyoming (Cheyenne, Sioux, Arapaho) vivono ai margini di una società che fa di tutto per ignorarli, quando addirittura non fa di tutto per accusarli di essere degli approfittatori, dediti all'alcool e alla droga.

Chiese a caccia di clienti

Anche la vita spirituale soffre alquanto della mancanza di circolazione di idee e dell'immobilismo culturale. Metà degli abitanti del Wyoming (più di duecentomila persone) hanno detto addio a qualsiasi forma di appartenenza religiosa. Non frequentano chiese, non chiedono battesimi per i loro figli, non si fanno seppellire con la benedizione di un prete. Per loro tutto è diventato laico, secolarizzato. E l'altra metà è divisa fra cento confessioni, sette, religioni. Nella piccola città di Sheridan ci sono, una accanto all'altra, più di venti chiese diverse, espressione esse stesse del mercato dei sentimenti e delle fedi: cattolici, luterani, episcopaliani, metodisti, battisti, mormoni, pentecostali, betlemiti, nazaretani ecc. ecc., fino alla chiesa scienziata e alle sette più conservatrici e fondamentaliste.

I cattolici sono il 10%: 46.000 credenti, dispersi su un territorio vastissimo, con 46 preti (età media: 65 anni) e un'unica diocesi a Cheyenne, la capitale dello Stato. Anch'essi sono pressati dal problema di conservare l'identità e, soprattutto, sono alla ricerca disperata di dollari per mantenere tutto l'apparato istituzionale, compresa la scuola cattolica. Le parole «dialogo», «ecumenismo» sembrano lontane e sconosciute, perfino blasfeme talvolta. L'ossessione delle chiese è quella di non perdere clienti, di non ridurre le proprie entrate, pena l'insignificanza. Così non si coltivano grandi idee, non ci si prepara al futuro, non si accettano le grandi sfide che preannunciano una sempre più problematica ma creativa partecipazione dei credenti alla vita della comunità; si conserva l'esistente e si addormentano le coscienze con tanti fervorini moralistici.

Certo, il Wyoming non è tutta l'America (gli USA) ma, siccome ne è una delle parti più originali e autentiche, si può pensare che esso in qualche modo lasci intravedere quello che può succedere tra non molto anche da noi. O no?